



*Il libro*  
Venti borghi,  
venti motivi  
in più per amare  
la Calabria

di ANTONIO CAVALLARO  
alle pagine 36 e 37

Il nuovo libro di Gianfrancesco Solferino (Rubbettino editore) ci presenta venti motivi in più per amare la Calabria

# Una carezza per questa tanto bistrattata terra

di ANTONIO CAVALLARO

«**C**he volete, che volete ancora da questa terra? Che volete di più, ditelo e lo farà, ma lasciatela, lasciatela in pace. È così stanca di sentirsi ripetere il pane l'albero il barile dell'abbondanza, e di aspettare, di aspettare, aspettare...»

Quando, nei giorni passati, ogni sera, le TV nazionali mettevano in scena la commedia della Calabria – uso “commedia” come l'intendeva Dante – pensavo a questi versi di Franco Costabile, uno che non amava certo la retorica calabrofila.

Come, credo, ogni calabrese, di fronte a quei salotti dei talk show in cui tutti spiegavano la Calabria senza magari averla mai nemmeno vista, pensavo che a furia di ripetere che questo posto è l'inferno alla fine finiremo – noi calabresi in primis – per crederci davvero e per non riuscire più a vedere che sa essere anche un paradiso, non abitato da demoni, ma – questo sì – in larga misura da poveri diavoli. Già perché la Calabria è soprattutto terra di contrasti in cui la dimensione ctonia si collega direttamente a quella celeste, com'ebbe a scrivere qualche anno fa p. Stancari in un libro bellissimo (che tutti dovremmo rileggere) dal titolo “La Calabria tra il sottoterra e il cielo”.

Allora, come si fa con quel familiare che non si è sempre comportato bene con noi e che, talvolta ci ha fatto soffrire ma

che accogliamo con l'affetto di sempre al tavolo del cenone di Natale, forse, per questo Natale, ognuno di noi dovrebbe riservare alla nostra terra un po' d'amore, una carezza, ricordandole quant'è bella.

«Quanti anni di sole – scrive sempre Costabile – ci sono voluti per capire tanta oscurità, tanto disordine di frane e di vicoli, e poi l'ordine, l'ordine dei carabinieri. Lasciatela. Un'amicizia in tanti anni, un affetto sincero non l'ha mai avuto. Mai nessuno che un giorno al balcone le abbia parlato di un vestito, di un bel paio di scarpe, le abbia spiegato in confidenza come si prepara una tavola, qui il coltello, qua il cucchiaino, la forchetta».

Di motivi per amare la Calabria lo storico dell'arte Gianfrancesco Solferino ne offre più d'uno, nel libro appena pubblicato da Rubbettino “20 borghi da non perdere in Calabria” compiendo una sorta di viaggio dell'anima in luoghi che, nonostante tutto, sanno ancora riempire gli occhi e il cuore di bellezza.

La lista comprende sia borghi celebri come Altomonte, Tropea, Gerace o Taverna, sia luoghi meno conosciuti ma non per questo meno ricchi di fascino e di bellezza.

Rimarrebbe tuttavia deluso chi si aspettasse da questo libro una sorta di “Guida Touring” della Calabria, intanto perché non ha nessuna pretesa di esautività e, in secundis, perché non vuole fare un asettico quanto ingenuo elenco di tutto ciò che c'è da vedere fingendo

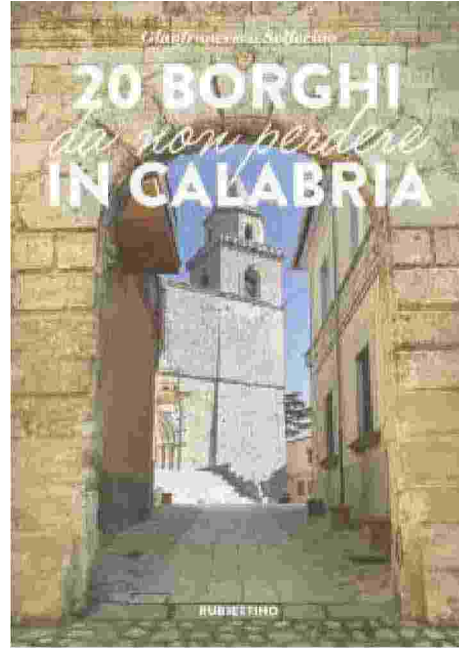
(come spesso accade con le guide propriamente dette) una pretestuosa oggettività, anzi il libro trasuda tutto l'amore viscerale che l'autore ha per certi posti e per certe opere. Chi ha avuto modo di conoscere Solferino, chi abbia mai assistito a una sua conferenza, sa con quanto trasporto egli sappia parlare e far parlare l'arte calabrese e come abbia la singolare capacità di farci vedere un capolavoro in una statua magari malconcia e tutta ridipinta che, fino a pochi minuti prima avremmo considerato solo un semplice quanto anonimo oggetto di devozione.

Condotti dall'autore in questo tour delle meraviglie si rimarrà stupiti e assorti nell'osservare le copiose lacrime che solcano le gote dell'Addolorata di Morano scolpita da Giacomo Colombo; si tratterà insieme a lui il respiro alzando lo sguardo in su, «quando le nebbie si sollevano dalla valle del fiume Oliva e, diradandosi, accarezzano le pendici ripide e boschive della montagna e appare in tutta la sua magnificenza Aiello, alta e inespugnabile», ci si inerpicherà guidati dalle sue parole lungo le strade scoscese dei borghi del Pollino, si sbirceranno i cortili dei palazzi gentilizi, si ammireranno altari marmorei, paramenti tessuti al telaio e ricamati a mano, portali, fontane e balconi di pietra cesellati dalle mani di scapellini esperti.

Sarà un balsamo per lo spirito che ci aiuterà a riconciliarci con questa grande casa che spesso abitiamo senza nep-

pure conoscere.

E ripeteremo anche noi insieme all'autore che "la Calabria è così: acqua e fuoco, terra riarsa e ghiaccio, devianza e grandezza, sacrosanta armonia e disperazione".



Squillace - Il castello sull'altura del centro storico



Oriolo - Il Castello e le case abbarbicate sulla rupe (foto di Antonio Renda)  
A sinistra, accanto al titolo, la copertina del libro



Aiello - L'erma cinquecentesca della cappella Cybo (foto di Antonio Renda)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.